

L'Europa si taglia le vene per fare un dispetto alla Russia

 contropiano.org/news/internazionale-news/2022/09/03/leuropa-si-taglia-le-vene-per-fare-un-dispetto-alla-russia-0152182

3 settembre 2022



Se ha un fondo di verità l'antico detto "dio confonde coloro che vuole perdere" allora bisogna ammettere che la leadership europea è oltre le colonne d'Ercole sulla strada del suicidio.

I ministri delle Finanze del G7 hanno approvato il piano che prevede di fissare un tetto al prezzo del petrolio che proviene dalla Russia. In questo, dunque, la UE (più Canada e Giappone) accetta la linea "sanzionatoria" degli Stati Uniti, che invece sono esportatori di petrolio e dunque non hanno per nulla bisogno di quello russo.

Ufficialmente ci si attende che la mossa allenti la pressione sul mercato dell'energia e tagli i ricavi di Mosca. Una volta redatto, il piano conterrà i limiti entro cui verrà fissato il tetto e date possibili per l'avvio della misura.

Per renderlo operativo l'Unione europea dovrà modificare il sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia, ma già questo non sarà facile. Per diventare effettivo il piano dovrà essere approvato da tutti i paesi UE, all'unanimità. E già si sa che alcuni (non solo l'Ungheria) stanno invece aumentando gli acquisti da Mosca.

L'affermazione più stupida viene da quella che sembrava una persona al contrario molto intelligente, la segretaria al Tesoro statunitense, Janet Yellen, ex presidente della Federal Reserve: *«Il tetto al prezzo del petrolio russo è uno degli strumenti più potenti per combattere l'inflazione»*. Con questa decisione, *«il G7 ha compiuto un passo avanti fondamentale per raggiungere il nostro doppio obiettivo di abbassare le pressioni sui prezzi energetici e negare a Putin i ricavi per finanziare la sua brutale guerra in Ucraina»*.

Dovrebbe infatti esserle più che noto che il prezzo delle materie prime, e specialmente di gas e petrolio, è un *prezzo unico mondiale*. Nessuno si interessa infatti da dove venga, ma solo se sia della qualità e nella quantità “giusta”.

Ed infatti esistono delle “borse” apposite (quella di Amsterdam per il gas) dove quotidianamente si contrattano forniture da tutto il mondo. Semmai, esiste il problema delle tariffe dell’energia elettrica in Europa convenzionalmente “agganciate” al prezzo del gas, di cui peraltro si va discutendo lo “sganciamento”.

In breve: le bollette salgono perché alla borsa di Amsterdam, dopo l’inizio della guerra, il prezzo ha cominciato a volare per l’intervento dei capitali speculativi, anche se i contratti di fornitura del gas che attualmente stiamo consumando sono stati pagati al prezzo stabilito molto prima che scoppiasse la guerra (qui si formano gli “extraprofitti” delle società dell’energia, che ti fanno pagare 240 dollari il kilowattora comprato a 15 o 20).

Dunque, mettere un *price cap* al solo petrolio o gas russo è come cercare di svuotare il mare con un cucchiaino, perché il resto dell’umanità (circa tre quarti della popolazione mondiale, a cominciare da Cina e India) non partecipa a questa decisione e continua a comprare idrocarburi da chiunque li estragga. E la Russia è il primo produttore al mondo....

Infatti Mosca ha immediatamente risposto bloccando a tempo indefinito il gasdotto North Stream, già fermo da tre giorni per “manutenzione”, affermando che “*allora lo venderemo ad altri*”. La lista dei clienti è sterminata...

E una persona normalmente intelligente dovrebbe pur chiedersi che senso ha “mettere un tetto al prezzo” del gas che non ti danno più...

Ma oltre ad essere una mossa inutile è anche una mossa stupida, perché gli unici a pagarne gli effetti saranno proprio i paesi europei. Gli Usa, come detto, sono autosufficienti anzi hanno nell’esportazione di gas e petrolio una delle poche voci attive nel bilancio import/export.

Il resto del mondo si rifornisce dalla Russia, oltre che da Arabia Saudita, Emirati, Nigeria, Angola, Stati Uniti, ecc...

E allora? Che cavolo di “mossa” è? Ci sono molti proverbi sul privarsi di qualcosa di essenziale pur di fare dispetto a qualcun altro. Ma l’energia, di questi tempi e con l’inverno che si avvicina, sembra decisamente più vitale degli attributi maschili...

I brutali sacrifici imposti ai cittadini per la guerra

contropiano.org/news/politica-news/2022/09/05/i-brutali-sacrifici-imposti-ai-cittadini-per-la-guerra-0152215

5 settembre 2022



Gira ormai perfino uno spot ministeriale in cui una voce dal tono mellifluido invita a modificare le abitudini per risparmiare energia. Spegnere, staccare, ridurre. Finché poi, di misura in misura, si era arrivati persino all'ipotesi di limitare l'orario scolastico depennando il sabato.

Tanto che male c'è? Meno scuola e più armi!

È impressionante la rapidità con cui, nell'arco di pochi mesi, non solo si è imposta come nulla fosse una guerra nel cuore dell'Europa, ma si è inculcata l'idea che per questo sia necessario accettare ogni sorta di sacrifici, anche quelli che minano dal fondo la vita di ciascuno, soprattutto dei più fragili ed esposti.

Questa nuova edizione dell'ideologia del sacrificio viene spacciata come mezzo indispensabile per affrontare il disastro imminente: inflazione, crisi energetica, deindustrializzazione, recessione... Il disastro si annunciava già durante la pandemia, da cui – secondo le promesse – saremmo tuttavia dovuti uscire.

Mentre la pandemia purtroppo prosegue, la guerra ha segnato l'incipit della catastrofe europea. Senonché tra le due c'è una bella differenza: se nel flagello della pandemia non mancano le responsabilità umane, la guerra è a tutti gli effetti un evento politico che in nessun modo può essere considerato una calamità naturale, una sciagura fatale e inesorabile.

In questa campagna elettorale il tema, a parte rare eccezioni, viene passato sotto silenzio non solo per l'imbarazzo degli schieramenti, dettato da ragioni opportunistiche diverse, ma soprattutto perché si vuole far passare per ovvio e scontato l'evento bellico. Il che, peraltro, è avvenuto sin dall'inizio.

L'attenzione è tutta concentrata sul modo in cui pagare, o meglio, *far pagare i costi della guerra*. Non si parla invece del modo in cui *fermare la guerra*. Si dirige lo sguardo sugli effetti, quasi che fossero appunto ineluttabili, e lo si distoglie dalla causa.

Il silenzio dei partiti, dunque, non è innocente.

D'altronde nella dirigenza europea le cose non vanno meglio. Alla grottesca boutade di Emmanuel Macron, che ha dichiarato "*la fine dell'abbondanza*", si affiancano i proclami patriottici degli altri leader europei che invitano a serrare i ranghi per difendere la "democrazia occidentale" contro l'"autocrazia russa", preservandola, anzi, da ogni possibile contaminazione di spie e controspie.

Che sarà mai, al confronto, la vita di milioni di persone che vanno incontro a terribili danni? Non c'è forse mai stata una tale eclatante ipocrisia nella storia recente della politica europea. E così si può almeno sperare che, nonostante il martellamento propagandistico, questa narrazione alla fine tenga.

Ma dietro tutto ciò si deve scorgere un punto decisivo: l'ideologia del sacrificio richiesta ai cittadini europei è strettamente connessa alla necropolitica che nella guerra d'Ucraina s'impone ogni giorno da una parte e dall'altra del fronte.

Una politica incapace di svolgere il proprio ruolo, di mediare per risolvere il conflitto, lascia il posto alle armi, abdica alla violenza, chiede il sacrificio di vittime, sia militari che civili. Così si rivela una *necropolitica*, cioè una politica che richiede la morte dei propri cittadini, la pretende subdolamente ammantandola di slogan sciovinistici e riprove di fatalità.

Nella stessa maniera vengono sacrificate le vite di coloro che, per quanto lontani dalle retrovie, sono comunque colpiti dal conflitto, e cioè quei i cittadini europei che pagheranno sulla propria pelle la catastrofe – un prezzo tanto maggiore quanto più si è vulnerabili.

La biopolitica democratica, il cui programma è proteggere anche nel corpo la popolazione (vedi pandemia) può così trasformarsi inquietantemente in politica del sacrificio, che espone la vita, pretende di immolarla.

In tale contesto è interessante notare che gli Stati Uniti si mantengono al di fuori, quasi fossero un santuario, un territorio sacro, non sacrificabile. L'inflazione, a ben guardare contenuta, non comporta certo le conseguenze devastanti a cui sono sottoposti i paesi d'oltreatlantico.

Al contrario l'Europa è destinata a essere *territorio della catastrofe*. Complici di questo sono i dirigenti europei, ferventi atlantisti, tra visceralità ideologica, avventurismo insano, sete di profitti e inettitudine diplomatica. Le vite prese in mezzo verranno immolate in forme e modalità diverse, sacrificate con disinvoltura.

Lo scenario di questa nuova guerra mondiale mostra con chiarezza che quelle élites, che si autoproclamano “democratiche”, per contrapporsi nettamente alle derive autoritarie e totalitarie, hanno ben poco a cuore la vita della propria popolazione la quale, ai loro occhi, va perdendo sempre più valore.

Ormai il “far vivere” della biopolitica classica è facoltativo e a geometria variabile. Sarebbe da sonnambuli non vedere il peggio che viene.

* da ***Il Fatto Quotidiano***

